

La Piccola

Gennaio Marzo 1996 - Numero 26 (1/1996)

Auro Loquente Omnis Sermo Inanis Est

Periodico trimestrale della



E' in distribuzione la nuova tessera associativa per il 1996: non perdere tempo e richiedi il rinnovo!!!.

Editoriale

1996: sono nove anni che la nostra Associazione è nata per volere di alcuni (pochini allora) appassionati di ricerca dell'oro, che decisero di unire i gruppi che a loro volta spontaneamente formavano per dare vita a questa bella cosa che è diventata l'associazione biellese cercatori d'oro.

A dire il vero è sempre meno biellese e sempre più "interregionale", ma va bene così.

Infatti la politica intrapresa dal direttivo è quella di non dire di no ai vari appassionati della ricerca dell'oro sparsi per l'Italia: semmai ci si preoccuperà di non rinnovare la tessera a coloro i quali si siano allontanati dallo spirito associativo in seguito.

Ma questo numero non vuole essere solo l'inizio della celebrazione del decennale, anzi tante e altre "notizie aurifere" giungono in redazione, adesso anche tramite la rete delle reti informatiche: attraverso Internet siamo andati in giro per il mondo: resoconto dal prossimo numero!

Poi troverete un pezzo sulla mitica corsa all'oro del Klondike, cent'anni di storia dell'oro, per ricordare l'appuntamento mondiale di quest'anno. Ed ancora i programmi della nostra Associazione per il 1996 e per finire... tutti in cucina con le ricette "aurifere" con le quali iniziamo una nuova rubrica.

A tavola (anzi a leggere), cercatori!

ASSOCIAZIONE BIELLESE CERCATORI D'ORO 1996
dal 1987, verso il decennale.

Caro Socio,

con la presente Ti saluto al Tuo ingresso (o reingresso) nella nostra Associazione per il 1996.

Di seguito troverai un questionario da compilare e consegnare, al Tesoriere della nostra Associazione (Paola Capellaro - 015/666134 ore pasti - via Roma, 99 - 13053 MONGRANDO BI).

Questi, dopo l'approvazione della Tua richiesta da parte del Consiglio Direttivo (se sei un nuovo Socio, entro 30 giorni dalla ricezione della domanda) Ti invierà o consegnerà la TESSERA SOCIALE, rinnovata per il 1996, che potrai pagare anche inviando un vaglia postale, all'indirizzo sopra riportato, dell'importo scelto ed indicato al termine della presente.

Al termine di quest'anno la nostra Associazione festeggerà il decennale di vita: dobbiamo degnamente festeggiare questo grandissimo avvenimento, per cui siamo felicissimi di poter contare anche su di Te!

Come sempre ripeto, se stare insieme a noi, e noi con Te, divertendoci, gareggiando, incontrando nuovi Amici in giro per il Mondo, ci arricchisce, non dell'oro trovato, che è sempre troppo poco (e sempre meno), ma di nuove esperienze e del semplice fatto di stare bene, in compagnia, allora abbiamo raggiunto il nostro vero scopo.

Ti ringrazio anticipatamente per la collaborazione che dovrai dare al Consiglio Direttivo, che ricordo sarà rinnovato al termine del 1996, per far sempre migliorare la nostra Associazione e Ti auguro una felice e duratura permanenza tra gli "Elfi" di Biella.

E, come sempre, Ti porgo i migliori Aurei Saluti

Arturo Ramella, Presidente

----- "IX" -----

SOCIO 1996 - IX

Cognome _____ Nome _____

data nascita ____ / ____ / ____ Luogo _____

Indirizzo : _____

C.A.P. _____ - CITTA' _____

Telefono _____ (importante!) - Fax _____

Con la firma del presente modulo dichiaro di conoscere lo Statuto della Associazione Biellese Cercatori d'Oro e di approvarlo, e chiedo di essere iscritto alla stessa Associazione per il 1996, con il pagamento contestuale della quota sociale per tale anno.

Dichiaro inoltre che per il 1996 gareggerò esclusivamente per l'Associazione Biellese Cercatori d'oro a tutte le competizioni di ricerca dell'oro Nazionali ed Internazionali a cui parteciperò.

Mi iscrivo come Socio:

- > ORDINARIO£. 25.000
- > SOSTENITORE£. 60.000
- > UNDER 16 (RAGAZZO)£. 15.000

TESSERA N. _____

(riservato al C.D. - non compilare qui sopra)

Data _____

Firma _____

(firma di un genitore se Socio minorenni)

Fra oro e fagioli, i Pizzoglio si distinguono

BORRIANA - Domenica scorsa l'Associazione cercatori d'oro ha organizzato un suo raduno a Borriana. Si è infatti tenuta una gara di cerca del prezioso metallo nei pressi della passerella sul torrente Elvo, seguita poi da una grande fagiolata nel Circolo della Bessa, che ha visto il campione del mondo dei cercatori veterani Venerino Pizzoglio trasformarsi in un "fagiolaro alla piemontese". La gara a chi trovava più pagliuzze nel tempo fissato, è stata vinta da Valerio Pizzoglio di Benna. Al secondo posto Arturo Ramella di Ternengo, seguito da Alessio Rossetti, consigliere comunale di Borriana. Alla fagiolata erano presenti più di 60 commensali, mentre i cercatori in competizione erano ventotto, anche di Ovada, Varese ed Alessandria.

BORRIANA

Domenica scorsa il raduno dei cercatori d'oro. In programma gare di abilità e la fagiolata

Festa a diciotto carati

L'associazione "Cercatori d'oro" non ha voluto mancare all'appuntamento con il carnevale. Domenica scorsa a Borriana nei pressi della passerella sull'Elvo si è tenuta la festa, ovviamente "preziosa" come ogni iniziativa che coinvolge il gruppo.

La gara che ha caratterizzato il momento centrale della festa, è stata vinta da Valerio Pizzoglio, già campione mondiale nella categoria a squadre, mentre al secondo e al terzo posto si sono classificati Arturo Ramella, presidente del gruppo, ed Alessio Rossetti. Premiati anche il quarto e quinto concorrente Giorgio De Lorenzi e Gottardo Deon.

La manifestazione è proseguita con il pranzo a base - e come poteva essere altrimenti - di fagiolata.

Borriana: "carvé" tutto d'oro



BORRIANA - Buon successo per l'annuale appuntamento con il carnevale dell'Associazione Biellese Cercatori d'oro. Ancora una volta soci e simpatizzanti si sono cimentati in una giornata di divertimento per la "caccia" al prezioso metallo. Nella foto alcuni dei partecipanti
(foto Mauro Pollotti)

3 MARZO 96

AL MATTINO
IL SOLE
INONDAVA
DI LUCE
LA CAMPAGNA
E RIFLETTEVA
SUL CANDORE
DEI MONTI
VICINI.
~~~~~  
CHINI  
NELL'ACQUA,  
ROTEAVAN  
I PIATTI  
UOMINI E DONNE.

~~~~~  
NEI VISI
INTIRIZZITI
LUCCICAVANO
D'ORO
GLI OCCHI.
~~~~~  
PIÙ TARDI,  
SE DUTI  
A TAVOLA

GLI STESSI,  
NEI PIATTI  
NON TROVAVANO PIÙ  
FRAMMENTI  
DORATI,  
MA INEGUAGLIABILI  
DEIZIOSI  
QUARANTINI

~~~~~  
LA SERA,
STUPENDO,
IL CIELO
SOPRA BIELLA
ROSSEGGIAVA...



LA GAZZA, BABBO NATALE, L'ORO ED IL VIAGGIO DI RITORNO

Adelj Ibrahim ha passato tutta l'estate a stendere bitume su una lunghissima autostrada; il caldo afoso era infernale e nella zona delle risaie era tormentato tutto il giorno dalle zanzare. Solo a mezzogiorno si fermava all'ombra di un ponte, seduto sul ciglio della strada; due panini di formaggio ed una bottiglia d'acqua erano il suo pasto.

Adesso fa freddo, molto freddo e le dita intrizzite gli fanno male. I piedi sono gelati e talvolta deve saltellare per riscaldarli. I prati intorno sono tutti dipinti di brina, scintillante e bianchissima. Solo a mezzogiorno, al riparo di un ponte poichè cade una pioggerellina gelata che entra nelle ossa, accende un piccolo fuoco con un pezzetto di cartone e dei pezzi di legno di cassetta della frutta che ogni sera va a recuperare al vicino supermercato.

E quando mangia il suo panino con formaggio, la mente corre lontano, lontano, a casa, a sua madre, a suo padre ed ai suoi cinque fratelli. Sono ormai tre anni che non li vede, ma i soldi che guadagna deve inviarli a loro affinché possano almeno vivere.

Qualche giorno fa, la gazza è partita dal ciliegio ed è atterrata all'aeroporto di Milano; all'Ufficio Informazioni ha chiesto quanto costa un biglietto di andata e ritorno e poi è volata a casa di Babbo Natale con cui aveva già preso via fax un'appuntamento il giorno prima.

- *Ciao Babbo Natale, come stai ?*
- *Abbastanza bene, ciao gazza, è un pò di tempo che non vieni a farmi visita.*
- *Sai Babbo Natale, ho sempre da fare; come sai oggi sono venuta perchè avevo bisogno di ricavare dal tuo computer SuperNovium 986 il tabulato dei nominativi dei cercatori d'oro ed il rispettivo numero di grammi di oro posseduti.*
- *Fai pure, però ricordati quando hai finito di spegnere il computer.*
- *Ecco, ho già finito; il tuo computer è un fulmine !; Buon Natale, Babbo Natale.*
- *Buon Natale a te gazza, fai un buon lavoro.*

Allora la gazza è volata sul ciliegio, ha preso il bilancino ed ha iniziato il suo giro bussando alle porte dei cercatori d'oro e chiedendo ad ognuno se voleva donare una percentuale in grammi d'oro rispetto alla quantità posseduta.

Solo un cercatore che ogni sera guarda e pesa nella mano i suoi contenitori pieni di pagliuzze ed i suoi lingottini non ha voluto donare nemmeno un grammo. La gazza ha cercato di fargli capire che quell'oro nascosto che aveva avidamente accumulato perdendo i suoi amici, non faceva la felicità di nessuno, ma quel cercatore non capiva poichè aveva il cuore indurito.

Così quando la gazza terminò il giro, mancavano un certo numero di grammi di pagliuzze d'oro, allora la gazza si rivolse alla ABC D'Oro che prontamente, come aveva già fatto alcuni mesi prima in occasione del raduno "Un Fiume, Un'amico D'oro", donò la parte mancante.

Adelj Ibrahim è partito ieri e mentre guardava dal finestrino dell'aereo l'autostrada che diventava sempre più piccola pensava che nessuno gli avrebbe mai creduto che il biglietto dell'aereo ed una busta con dei soldi gli erano stati portati da una gazza, in quella fredda giornata mentre stava mangiandosi un panino di pane e formaggio sotto il ponte.

Le lampadine colorate sul ciliegio si accendono e si spengono mentre la gazza, dopo aver bevuto il solito bicchiere di lattuccio caldo, si fischia una ninna-nanna per addormentarsi felice.

Lontano si sentono i campanelli d'argento delle renne di Babbo Natale che volano gioiose verso Rovanjemi per prelevare un'altro carico di giocattoli per i bambini.

- *Buon Natale, Babbo Natale !*
- *Buon Natale, gazza !*



.....Buon Natale a tutti da Aleardo e Tania.....

Italiani da esportazione

UN'ALASKA CHE IGNORIAMO



VIAGGIO NELLA "FEBBRE DELL'ORO" CUI PARTECIPO' L'ITALIA

Quasi cent'anni fa due cercatori veneti, la moglie di uno di loro e un modenese, scoprirono in Alaska favolosi giacimenti auriferi. I tre veneti tornarono, ricchi, in Italia; le vicende dell'emigrante modenese si tingono di giallo, intrise di sangue. Riviviamo quell'epopea attraverso le testimonianze degli eredi.

Testo e foto di Lino Pellegrini

tratto da Qui Touring

“**V**al'emigrante ognor con la sua chimera”, recitava il ritornello di una canzonetta dei nostri nonni. Storie di miseria e coraggio, di interminabili viaggi in nave alla ricerca di un improbabile Eldorado. Ma c'è chi quell'oro favoleggiato e sognato l'ha potuto vedere con i propri occhi e toccare con mano. È accaduto quasi cento anni fa a tre nostri connazionali, partiti poverissimi dalla provincia e tornati pieni di pepite dall'Alaska. La loro storia è appassionante come un film d'avventura e inquietante come un thriller. Eccola.



freddo siano morti più di 3.000 cavalli. Il motivo di tanti sforzi? Semplice: entrambi i passi dischiudevano il Canada, con i suoi favolosi giacimenti auriferi dello Yukon e del remoto Klondike; tanto favolosi, quei giacimenti, che, nonostante le gravi difficoltà tecniche, si giunse poi a costruire una ferrovia, la quale, partendo appunto da Skagway, raggiungeva la borgata canadese di Whitehorse, nello Yukon. Il treno esiste tuttora.

Ho voluto viaggiarci. Per i 172 chilometri del percorso Skagway-Whitehorse ci vogliono ben sette ore, ma intanto riaffiora l'atmosfera del *gold rush*, della “febbre dell'oro”, perché le vetture sono “antiche”, sono quelle di allora, con tanto di terrazzini alle estremità e, dentro, con due stufe metalliche, a carbone, grandi e panciute come barili. A Skagway, del resto, sopravvivono tracce altrettanto struggenti nei due alberghi *The sordough* (Il cercatore) e *Golden Hotel* (Albergo dell'oro), dove le stanze son tutte stile fin di secolo, letti d'ottone, decorazioni leziose, brocche di porcellana, sedie a dondolo; in una stanza trovo un copriletto dorato, dorata la specchiera, dorata la carta alle pareti...

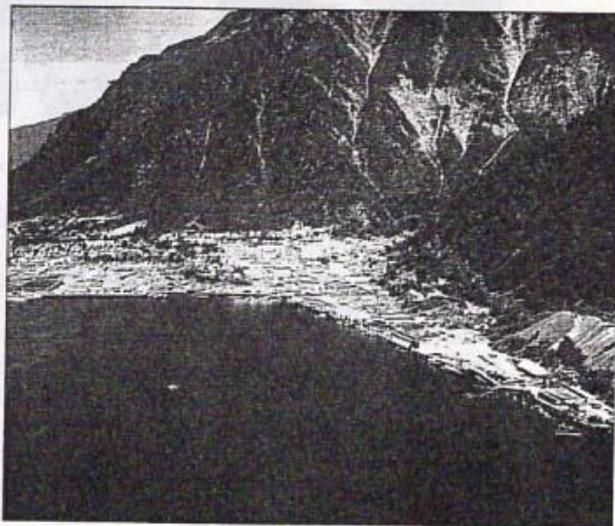
Ma veniamo all'Italia. Quanto a “febbre dell'oro”, gli archivi alaskani possiedono un sacco di materiale. A suo tempo, vi cercavo nomi di italiani. Ed ecco un “Costa”. Costa? Troppo comune, con quel solo cognome non posso far nulla.

Poi, il colpo di fortuna: un italiano, residente nel Veneto ma che ha lavorato negli alberghi alaskani, mi dice: “Non Costa, ma Dalla Costa. Erano due fratelli. Si chiamavano Giovanni e Francesco. Trevigiani tutti e due. Lasciarono alcuni figli.

“Febbre dell'oro”: ossia Alaska e Canada. Più Italia. Che cosa?! Italia, sicuro. Anzi, specificando: Veneto ed Emilia. Più – sempre rimanendo in argomento italiano – molto giallo. Ma un giallo che si identifica sia con l'oro sia col sangue. Detto questo, precipitiamoci in Alaska. La più importante città alaskana, Anchorage, dall'Europa di solito la si raggiunge sorvolando la calotta polare; è un'esperienza utile perché sa presentarci, anche di piena estate, quello che fu l'ostacolo più atroce per i cercatori d'oro, ossia il gelo. Dopo di che lasciamo la grande Anchorage, sempre in aereo, alla volta di Juneau, nell'Alaska sudorientale: un volo di un migliaio di chilometri, tutto sopra isole e fiordi e ghiacciai sino al mare, quasi come se al Polo ci fossimo ancora. Sostiamo a Juneau sia perché è la capitale giuridica dell'Alaska sia perché fu qui che venne trovato, nel 1880, il primo oro alaskano. Scopritore, Joe Juneau. A lui, dunque, è stata dedicata la città. Troppa grazia? Nossignore, perché quel primo oro diede un impulso addirittura esplosivo alla terra che gli Stati Uniti avevano acquistato, appena tredici anni prima, dagli zar. La Russia aveva rinunciato all'Alaska non tanto perché troppo lontana da San Pietroburgo, quanto perché, dopo averla sfruttata quale miniera di pellicce, se l'era ritrovata pressoché priva di fauna, a causa delle stragi perpetrate dai cacciatori. Priva di fauna, quindi inutile. Così si ragionava, a quei tempi. Joe Juneau, invece, trova l'oro. Donde, una sorta di terremoto.

Avete visto *La febbre dell'oro*, il capolavoro di Charlie Chaplin? Appunto, un terremoto, una rivoluzione. Né si tratta soltanto di cinema. Chaplin, infatti, per il suo celeberrimo film si ispirò a passo Chilkoot. Noi, volando nuovamente, da Juneau verso la non lontana cittadina di Skagway, passiamo proprio sulla verticale di passo Chilkoot, che, d'estate, appare quale una sella nevosa. D'estate, ripeto. Ma, che cosa fosse il Chilkoot negli inverni della “febbre dell'oro” lo dimostra spietatamente una fotografia di quegli anni: su per le nevi delle pendici, una colonna di uomini, compatta, ininterrotta – migliaia d'uomini, più i cavalli – in cammino fino al passo.

Un altro passo, il Bianco, è meno erto, ma costringeva a un viaggio più lungo; chi preferiva l'uno, chi l'altro, comunque né l'uno né l'altro potevano attenuare le pene dei cercatori. Né degli animali. Si calcola infatti che, sul passo Bianco, di sfinimento e di



A fronte: nel cerchio, Giovanni Dalla Costa, fotografato a Nome, in Alaska, ai tempi della corsa all'oro. In alto: Giovanni Dalla Costa con la moglie, Rosa Rostalis. Sopra: la capitale dell'Alaska, Juneau.

Quelli di Giovanni, lei li può trovare a pochi chilometri da qui". Sorvolo sull'emozione e vengo alla vicenda. L'intera famiglia Dalla Costa è originaria di Pederobba, sulla destra del Piave, là dove il fiume sguscia dalle Prealpi nella pianura. Giovanni nasce nel 1868, da famiglia modestissima. Comincerà a lavorare e a faticare sin da ragazzo. Emigra in Francia, lavora in una miniera di carbone, mette assieme un gruzzoletto che gli permetterà di raggiungere la California: qui, altri quattro anni di lavoro manuale, poi, finalmente, l'Alaska.

Dalla Costa sbarca nella zona di Nome, sullo stretto di Bering,

Accendendo un fuoco. Immaginate voi la lentezza e gli scarsi risultati di tutta l'operazione.

Ma Dalla Costa procedeva. Di notte, contro il freddo usava, quali scaldini per i piedi, i cani. Quando gli occorreva un natante, abbatteva un albero e ne ricavava, pazientemente, una canoa. Lottava, dunque. E cercava. Dove esattamente cercasse, non sappiamo bene: certo, ben poco lontano dal Circolo Polare Artico. Nel frattempo lo aveva raggiunto il fratello Francesco. Siamo fra il 1899 e il 1900. Ed ecco l'oro: una fortuna!

Dopo il successo, le vicende negative non mancano. Ma poi il



nel 1892. Comincia allora la grande avventura nel Grande Nord. Il giovane veneto ha con sé una rudimentale attrezzatura da cacciatore, ossia pala, piccone, badile, setaccio; si è procurato anche un sacco a pelo, una pelliccia, un fucile con poche munizioni e una slitta con sei cani. Difficoltà? Il vuoto. Nome, allora, era soltanto una manciata di capanne. Nell'interno, non pellirosse, nemmeno eschimesi, insomma non uomini. Quindi, l'incognita totale. Più gli animali pericolosi (i russi non erano riusciti a distruggere proprio tutto), come lupi, orsi grigi, orsi bruni. Più il gelo. Le temperature invernali del Grande Nord si ripercuotono, com'è noto, anche sull'estate, gelando perennemente il sottosuolo. Accadeva quindi che si scavasse fino a 40 o 50 centimetri di profondità, e tutto andava bene: poi, anche con 30-trenta-gradi sopra zero in superficie, ecco il terreno gelato, duro come roccia. Allora bisogna sgelare. In qual modo?

successo arride daccapo. Così, Giovanni Dalla Costa, che non ha dimenticato l'Italia, vi ritorna da trionfatore. Ha depositato in America due quintali di pepite. In una banca nostra deposita una cifra che oggi equivarrebbe a un paio di miliardi di lire. Inoltre, acquista a Pederobba una delle più gagliarde case del paese. E mette su carrozza e cavalli, segno, a quei tempi - siamo nel 1908 - , di agiatezza e di distinzione. E si sposa. Ha scelto la sua, bella ragazza ma di tempra solida. Programma: di nuovo, l'America. Attraverso l'oceano, i due viaggiano su un piroscampo di lusso, in prima classe. Raggiungono finalmente l'Alaska, dove li attende Francesco. Il quale però, data la zona delle ricerche, per la cognata non può far altro che erigere una capanna un po' più comoda delle altre. Ma Rosa Rostolis in Dalla Costa non si scompone per la capanna. Ciò che invece la sba-

lordisce è la quantità di pentole. Piene non già di cibi o di liquidi, ma... di minerale aurifero. Rosa, dunque, vivrà anche lei la vita dei cercatori. Ed è quindi l'unica donna italiana a partecipare all'epopea della "febbre dell'oro".

Poi, fine felice dell'Alaska. Giovanni e Rosa torneranno in Italia; Francesco li seguirà da presso. E tutti loro, con i figli che non tarderanno a venire, potrebbero vivere felici e contenti se, nel 1917, non li investisse la marea di Caporetto. L'esercito austro-ungarico si attesta sulla sponda sinistra del Piave, proprio di fronte a Pederobba. Donde, distruzioni, fughe. Addio casa, addio a tutti i documenti e quasi tutte le fotografie dell'Alaska. Francesco Dalla Costa si trasferirà più tardi a Pistoia; Giovanni e Rosa ritorneranno invece, a guerra finita, a Pederobba. Là, oggi, una tomba li accoglie entrambi.

E la lapide di quella tomba mi sembra particolarmente patetica, perché reca la parola "Alasha" anziché Alaska: ciò che riassume le distanze planetarie di spazio, psicologia, cultura fra il Veneto e la terra della

"febbre dell'oro". Dicevo all'inizio di gialli e di sangue: la storia, infatti, dell'Italia in Alaska è ben lungi dall'esser terminata. Eravamo giunti, in aereo, da Anchorage a Juneau e poi a Skagway; ritorniamo adesso ad Anchorage e da lì proseguiamo, sempre in aereo, verso nord, per 500 chilometri, sino a Fairbanks. La città giace proprio nel cuore del cinquantesimo Stato degli Stati Uniti - vasto cinque volte l'Italia, abitanti 100 volte meno che da noi -, in una tranquilla piana solcata da un torrentello. Ma non esisterebbe, la città, se non ... Vediamo.

1858: a Trignano, frazione di Fanano (Modena), nasce Felice Pedroni. Famiglia di poveri contadini. Felice resta orfano a sei anni. Già da bimbo, lavora. È un tipo coraggioso, intraprendente. A ventitré anni, Felice Pedroni lascia l'Italia per gli Stati Uniti; fa un po' il manovale e un po' il minatore, in parecchi differenti Stati. Ha un incontro, altamente positivo, con i fratelli Dalla Costa. Tenta a sua volta la via dell'oro.

Tenta, una prima volta, fra il 1892 e il 1893, ma fallisce. Ritenta nel 1894, e qualcosa trova; ma, costretto ad abbandonare la zona per non morire d'inedia, non riesce più a rintracciarla! Vaga a lungo, da solo, con alcuni cani da slitta. Una tempesta di neve gliene uccide due; un terzo, Pedroni deve rassegnarsi a man-

giarselo, è questione di sopravvivenza. Ottimo tiratore, fa fuori un orso; con le zampe dell'orso si confeziona due mocassini, preziosi. La leggenda alaskana: Pedroni uccide un alce, fra le cui unghie trova incastrata una pepita d'oro. La realtà: lungo un piccolo corso d'acqua Pedroni scava fino a una profondità di alcuni metri. Là, scopre un giacimento trionfale. A memoria dello scopritore, il torrentello verrà chiamato "Pedro" (Pedroni). È l'attuale Pedro Creek.

Siamo al 22 luglio 1902. L'8 settembre del medesimo anno, Felice Pedroni e i Dalla Costa - sì, ci sono anche loro - si riuniscono

in una piccola baracca, per una forma di assemblea. Ordine del giorno: fondazione d'un distretto minerario. Lo si battezerà Fairbanks, per onorare un senatore dello Stato dell'Indiana, più tardi divenuto vice-presidente degli Stati Uniti. Assemblea? Anzitutto, Pedroni ottiene la concessione ufficiale del giacimento scoperto. Poi, ecco che dal nulla va rapidamente nascendo una borgata, una città, la quale, tra-



endo il nome dal giacimento aurifero, si chiamerà a sua volta Fairbanks. Gli americani, che riconoscono in pieno a Felice Pedroni il suo merito, lo considerano quindi il fondatore di Fairbanks. Dunque, Alaska, "febbre dell'oro" e Italia addirittura avvicchiate. Oggi, nell'interno dell'università di Fairbanks, ecco un busto di Felice Pedroni. E, nel luogo della scoperta dell'oro, accanto al Pedro Creek, ecco un grande cippo con una placca di bronzo e il ritratto, in altorilievo, di Felix Pedro, "che", traduco dall'inglese, "per primo scoprì l'oro nel distretto di Fairbanks". Una seconda placca cita correttamente il nome italiano di Felice Pedroni e ne riporta le date di nascita e di morte. La morte, dove? A Fairbanks, il 22 luglio 1910. Quella data ci conduce al nostro giallo.

Felice Pedroni tornò in Italia, a Trignano. Forse sperava di trovarvi un suo vecchio amore, ma non ebbe fortuna. Ripartì, da solo, per Fairbanks, dove si sposò, o si unì soltanto, con una certa locandiera (qualcuno sussurra qualcos'altro), Mary Doran. Figli, non ne nasceranno. Colpo di scena: fra il 1908 e il 1910, Pedroni deve svendere la concessione, se la fa sgraffignare, ritorna pressoché povero. Chi truffasse Pedroni, non sappiamo, ma è chiaro che il tracollo dovette equivalere, per il modenese, a



una mazzata. Ventidue agosto 1910. Ricorrono, giusti giusti, otto anni dalla scoperta dell'oro di Fairbanks. In quel medesimo giorno, a Fairbanks, appena cinquantenne, Felice Pedroni muore. Io, visitando Trignano, mi sono sentito raccontare da parenti di Pedroni il seguente episodio. "Un nostro compaesano, Vincenzo Gambaiani, quando tornò dall'Alaska ci disse di essersi recato all'ospedale di Fairbanks per visitare Pedroni, che vi si trovava ricoverato. Ma, forse i custodi, forse i parenti di Mary Doran, lo bloccarono, gli tolsero dalla fondina la pistola - della quale tutti, a quei tempi, erano armati - e lo buttarono fuori. L'indomani, Felice era morto". A Felice, Mary Doran, salita intanto dal livello di umile - e discussa - locandiera a quello di donna ricca e influente, sopravvisse diciott'anni.

A Pavullo nel Frignano (Modena), il notaio Amato Cortelloni volle saperne di più, al solo scopo di onorare la memoria del suo conterraneo. Svolsse ricerche intelligenti, pazienti, costosissime; e scoprì che un nipote di Mary Doran aveva fatto trasferire la salma di Pedroni a San Francisco, lontana 4.000 chilometri, allo scopo evidente di farne perdere le tracce.

Cortelloni mette allora in moto autorità, mecenati, emigrati volenterosi; e uno di quegli emigrati, il modenese Aldo Bianchi, residente in California, gli invia la insperata notizia: "Tomba di Felice Pedroni rintracciata nel cimitero di Holy Cross, Dormitory T. Station 12, Area 40. Grave (tomba) N. 456789". Nuove iniziative di Cortelloni per ottenere il rimpatrio della bara. Ma, esiste la bara? A San Francisco si comincia a scavare. Meraviglia! Tre casse, una dentro l'altra. L'ultima ha la parte superiore di cristallo. Ed eccolo, Felice Pedroni: una via di mezzo fra la



A sinistra: la cittadina di Fairbanks, che dista da Roma più di 12.000 chilometri. Al centro: cassetta postale verniciata in porporina per ricordare i tempi della corsa all'oro. Sotto: lo storico albergo di Skagway.

mummia e lo scheletro. Ostenta ancora i suoi baffi. È in frac Arrivano, le spoglie di Pedroni, nel Modenese. Il notaio Cortelloni le fa sistemare nel cimitero di Fanano, in un dignitoso loculo, con la scritta: "Il giorno 12 ottobre 1972 Felice Pedroni ha rivisto la sua terra. Il suo intuito, il suo coraggio e la sua tenacia diedero la ricchezza e la città di Fairbanks allo Stato di Alaska". Tanto di cappello, signor notaio; ma, Felice Pedroni, com'è morto? Prima dell'inumazione, esame medico-legale e radiografia. Fra due vertebre cervicali viene rinvenuta la punta d'un spillone. Appunto, oltre al giallo, il sangue. D'un assassinio.

È d'obbligo a questo punto recarsi a Fanano e poi in Alaska apposta per rivivere non soltanto il giallo ma le superbe vicende di Felice Pedroni e dei fratelli Dalla Costa, che noi, in Italia, ignoriamo. A Fairbanks, invece, l'anniversario della fondazione della città viene celebrato il 22 luglio, data della scoperta eseguita dal modenese Felice Pedroni. E gli alaskani rimangono così fedeli a quelle origini da vestirsi per la circostanza in costume d'epoca: una cassetta postale viene verniciata di porporina e un Felice Pedroni entra in banca a cavallo, per depositarvi una bionda saccia piena di polvere d'oro.

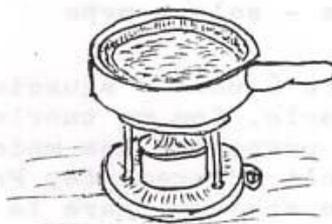
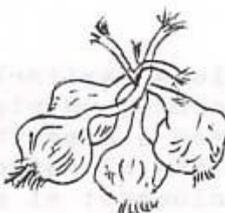
Il parallelo in Italia? Una figlia di Giovanni Dalla Costa, la signora Rita Dalla Costa vedova Basso, residente nel Trevigiano, ha voluto visitare l'Alaska dei suoi genitori e, specificamente, il Pedro Creek. Donna Rita mi ha fornito molte delle informazioni e delle immagini d'epoca contenute in questo servizio. E, quando ormai la ricerca dell'oro in Alaska si identifica soltanto con la passioncella di singoli esperti o con l'attività industriale, Donna Rita mi ha mostrato, fra molti altri gioielli, una superba collana, creata grazie alle scoperte di suo padre. Scomponete, quella collana, di pepite. Pepite d'oro.



BAGNA CAÛDA

per 4 persone:

gr. 300 olio oliva
gr. 150 acciughe sotto sale
gr. 50 burro di montagna
N. 6 spicchi di aglio



La "bagna caùda" deve essere consumata quasi bollente; a tale scopo viene lasciata in tavola posando il recipiente su di un apposito fornello che dovrebbe essere alimentato con brace e cenere calda, possibilmente di quercia. La tradizione vuole che il contenitore della salsa sia di terracotta, molto profondo.

Nella "bagna caùda" i commensali intingeranno verdure crude: cardi (dopo averli lasciati a bagno in acqua fredda acidulata con succo di limone), peperoni crudi od arrostiti, foglie bianche di verza, topinambùr, cavolfiore molto tenero, spicchi di finocchi, cuore di sedano. Oppure, secondo l'usanza della zona di Pinerolo, verdure lessate: cipolle (al forno, cotte intere), barbabietole, rape, patate e carote.

Raschiare con un coltellino le acciughe, quindi pulirle con una pezuola umida, aprirle e diliscarle. Affettare sottilmente gli spicchi di aglio. Nel recipiente di terracotta mettere il burro facendolo sciogliere a fuoco bassissimo, unire l'aglio lasciando che si disfi senza colorire, poi l'olio e le acciughe, facendo sobbollire a fuoco molto basso sino a che si ottiene una salsina. Portare in tavola sul fornello apposito.

Nota: anticamente per questa preparazione veniva usato l'olio di noci, oggi introvabile; per rievocare la perduta fragranza si può schiacciare nella "bagna" qualche gheriglio di noce privo della pellicina.

La "bagna caùda" subisce leggere varianti da valle a valle: a Nizza Monferrato e in tutta la Valle del Belbo, si usa tritare l'aglio molto fine, dopo averlo tenuto a bagno per un paio d'ore nel latte per smorzare il violento sapore e renderlo più digeribile, cuocendolo poi lentamente; sempre nel Monferrato alcuni, dopo aver unito olio e acciughe, aggiungono mezzo bicchiere di Barbera; nell'Albese invece si usa pestare l'aglio; i contadini utilizzano a tavola l'eventuale avanzo di "bagna caùda" strapazzando in essa delle uova.

da "Le ricette Regionali Italiane"
(interpretate da Anna Gosetti della Salda)

OEUF A LA BELA "RUSIN"

per 6 persone

7 uova - olio oliva 200 gr.
limone - sale - pepe

Lessare 6 uova - sgusciarle - tagliarle a metà per il lungo e levare il tuorlo. Con un tuorlo crudo, un pizzico di sale e pepe, olio e limone, preparare una maionese e distribuirle nei mezzi albumi, ricoprendoli interamente. Passare al setaccio i tuorli sodi e con il ricavato spolverizzare la maionese: si avrà così l'effetto di una pioggia di fiori di mimosa. Mettere la preparazione in fresco (non in frigorifero!!).

NOTA - "BELA RUSIN" fu soprannominata per la sua avvenenza la popolana Rosa Vercellana di Moncalvo d'Asti che divenne moglie morganatica (non nobile e quindi esclusa dai diritti di successione dinastica) di Vittorio Emanuele II. La "BELA RUSIN" risiedeva nella casa di caccia della Tenuta di Fontanafredda, dove veniva raggiunta frequentemente dal re, per il quale, si dice, preparava lei stessa le specialità gastronomiche della sua terra.



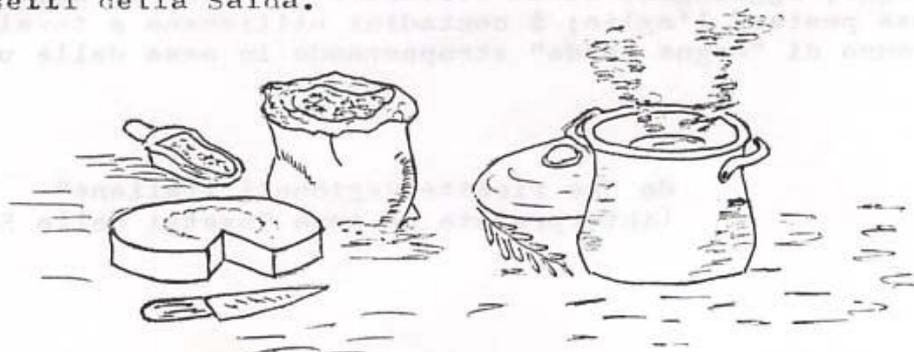
RIS AN CAGNON

per 4 persone

gr. 350 riso duro (ottimo il Maratelli di Vercelli)
gr. 100 fontina valdostana
gr. 50 burro
sale

Mettere sul fuoco abbondante acqua salata; quando alzerà il bollore gettarvi il riso, farlo cuocere, poi scolarlo ma non troppo e versarlo in una terrina ben calda. Unire al riso bollente la fontina tagliata a piccolissimi pezzettini, rimescolando continuamente affinché si fonda. Aggiungere poi il burro fatto soffriggere in un tegame. Mescolare nuovamente e servire subito ben caldo.

da "Le ricette Regionali Italiane" interpretate da
Anna Goseffi della Salda.



L'ORO E LA BIBBIA

(a cura di A. Salina)

PRIMA PUNTATA

PREFAZIONE

Attorno al 1500 Gianfrancesco Pico (1470-1533; nipote di Giovanni Pico signore della Mirandola e conte di Concordia, celeberrimo per cultura ed ingegno, proverbiale esempio di memoria) nel capitolo settimo del primo libro intitolato " DE-AURO ", scriveva :

- non già nelle sacre scritture viene la preminenza nella quale l'oro è tenuto, sebbene si legga che l'inalterabilità gli è data per potere divino e che nei templi giudaici molte cose che servivano al culto ed in cerimonie solenni dovevano essere d'oro puro.....-

E' iniziato da questo spunto un viaggio attraverso la Sacra Bibbia letta con gli occhi di chi ricerca la parola "oro" che è spesso presente e si intreccia con la storia dell'uomo, le sue aspirazioni, le sue ansie, le sue speranze e le sue delusioni. Nella stesura, ho cercato di mediare, riportando un percorso che se pur brevissimo, permette di collegarsi ai nostri ricordi della Bibbia e di analizzare in quale contesto appare il nome dello splendente metallo giallo.

GENESI

Il nome Genesi deriva dal greco e significa "origini"; infatti il libro racconta le origini dell'universo e dell'uomo, la preistoria biblica e la storia dei patriarchi d'Israele.

2, 7 - Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison; esso scorre intorno a tutto il paese di Avila dove c'è l'oro e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'onice. Il secondo fiume si chiama Ghicon; esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri; esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

13, 1 - Dall'Egitto Abram ritornò nel Negheb con la moglie e tutti i suoi averi; Lot era con lui. Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. Poi di accampamento in accampamento egli dal Negheb si portò sino a Betel, fino al luogo ove era stata già prima la sua tenda, tra Betel e Ai, al luogo ove prima aveva costruito l'altare; lì Abram invocò il nome del Signore.

24, 21 - Intanto quell'uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio. Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell'uomo prese un pendente d'oro dal peso di mezzo siclo e glielo pose alle narici e le pose sulle braccia due braccialetti del peso di dieci sicli d'oro. E disse: - Di chi sei figlia?. Dimmelo. C'è posto per noi in casa di tuo padre per passarvi la notte? -. Gli rispose: - Io sono figlia di Betuel, il figlio che Milca partorì a Nacor -. E soggiunse: - C'è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte -.

41, 41 - Il faraone disse a Giuseppe: - Ecco, io ti metto a capo di tutto il paese d'Egitto -. Il faraone si tolse di mano l'anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d'oro. Lo fece montare sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: - Abrech -. E così lo si stabilì su tutto il paese d'Egitto.

44, 1 - Insieme metterai la mia coppa, la coppa d'argento, alla bocca del sacco del più giovane con il denaro del suo grano -. Quegli fece secondo l'ordine di Giuseppe. Al mattino, fattosi chiaro, quegli uomini furono fatti partire con i loro asini. Erano appena usciti dalla città e ancora non si erano allontanati, quando Giuseppe disse al maggiordomo della sua casa: - Su, inseguì quegli uomini, raggiungili e di' loro, perchè avete reso male per bene?. Non è forse questa la coppa in cui beve il mio signore e per mezzo della quale egli suole trarre i presagi?. Avete fatto male a fare così? -. Egli li raggiunse e ripeté loro queste parole. Quegli gli dissero: - Perchè il mio signore dice queste cose?. Lungi dai tuoi servi fare tale cosa!. Ecco il denaro che abbiamo trovato alla bocca dei nostri sacchi te lo abbiamo riportato dalla terra di Canaan e come potremmo rubare argento od oro dalla casa del tuo padrone?. Quello dei tuoi servi, presso il quale si troverà, sarà messo a morte e anche noi diventeremo schiavi del mio signore -.

L'ORO E LA BIBBIA

(a cura di A. Salina)
SECONDA PUNTATA

ESODO

Il titolo Greco del libro significa "uscita"; infatti, facendo seguito alla Genesi, racconta come i discendenti dei patriarchi furono, sotto la guida di Mosè, tratti fuori dall'Egitto ed avviati verso la terra promessa ai patriarchi come sede del popolo della salvezza.

3 , 19 - *Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani; quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti di argento e oggetti d'oro e vesti; ne caricherete i vostri figli e le vostre figlie e spoglierete l'Egitto.*

12 , 31 - *Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: - Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti!. Andate a servire il Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite!. Benedite anche me! -. Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: - Stiamo per morire tutti! -. Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli. Gli Israeliti eseguirono l'ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d'argento e d'oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali annuirono alle loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani. Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini capaci di camminare, senza contare i bambini.*

20 , 22 - *Il Signore disse a Mosè: - Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo!. Non fate dèi d'argento e dèi d'oro accanto a me; non fatene per voi!. Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò.*

25 , 1 - *Il Signore disse a Mosè: - Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un'offerta. La raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. Ed ecco cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e rame, tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatto, di bisso e di pelo di capra, pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, olio per il candelabro, balsamo per unguenti e per l'incenso aromatico, pietre di onice e pietre da incastonare nell'efod e nel pettorale.*

25 , 10 - *Faranno dunque un'arca di legno di acacia; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza. La rivestirai d'oro puro; dentro e fuori la rivestirai e le farai un bordo d'oro. Fonderai per essa quattro anelli d'oro e li fisserai ai suoi quattro piedi; due anelli su un lato e due anelli sull'altro. Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro.*

25 , 17 - *Farai il coperchio, o propiziatorio, d'oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d'oro; li farai lavorati a martello sulle due estremità del coperchio.*

25 , 23 - *Farai una tavola di legno di acacia; avrà due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d'oro puro e le farai intorno un bordo d'oro. Le farai attorno una cornice di un palmo e farai un bordo d'oro per la cornice. Le farai quattro anelli d'oro e li fisserai ai quattro angoli che costituiranno i suoi quattro piedi.*

25 , 28 - *Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro; con esse si trasporterà la tavola. Farai anche i suoi accessori, piatti, coppe, anfore e tazze per le libazioni; li farai d'oro puro. Sulla tavola collocherai i pani dell'offerta; saranno sempre alla mia presenza. Farai anche un candelabro d'oro puro; il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci, i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo.*

25 , 36 - *I bulbi e i relativi bracci saranno tutti di un pezzo; il tutto sarà formato da una sola massa d'oro puro lavorata a martello. Farai le sette lampade del candelabro e le collocherai sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso. I suoi smoccolatoi e i suoi portacenere saranno d'oro puro. Lo si farà con un talento d'oro puro, esso con tutti i suoi accessori. Guarda ed esegui secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

ORIGINAL GOLDPANNERS' FESTIVAL

GOLD 96

TANKAVAARA

GOLDpanning FINNISH OPEN -96
2.-4.8. 1996 TANKAVAARA FINLAND



FINNRIIR

LAPIN KULTURA

TAPIOLA

TELE

REGISTRATION

Categories and participation fees in 1996:

Veterans (60 years and over)	FIM 120 / FIM 150	after 30.7.
Juniors (15 years and under)	FIM 50 / FIM 80	after 30.7.
Ladies	FIM 120 / FIM 150	after 30.7.
Men	FIM 120 / FIM 150	after 30.7.
Beginners	FIM 120 / FIM 150	after 30.7.

The participation fee includes free admission to the area and the Gold Prospector Museum, a tent place, a sleeve badge, competitor's card, the tube used in the competition with nuggets found, diploma and the Golden Week Handbook.

You can register by writing to the competition office in Tankavaara (address FIN-99695 Tankavaara) by 30th July. Last minute registrations will be accepted until noon of 2. August 1996, depending on the number of participants already entered in the contest.

ANMELDUNG

Die Klassen und Teilnahmegebühren für die Finnischen Meisterschaften im Goldwaschen für das Jahr 1996:

Veteranen (60 Jahre und älter)	FIM 120 / FIM 150	nach dem 30.7.
Junioren (15 Jahre und jünger)	FIM 50 / FIM 80	nach dem 30.7.
Damen	FIM 120 / FIM 150	nach dem 30.7.
Herren	FIM 120 / FIM 150	nach dem 30.7.
Anfänger	FIM 120 / FIM 150	nach dem 30.7.

Anmeldungen werden im Meisterschaftsbüro (Adr. FIN-99695 Tankavaara) bis zum 30.7. angenommen. Nachanmeldungen werden bis zum 2. August 1996 12.00 Uhr angenommen und nach Möglichkeit berücksichtigt.

INFORMATION AND REGISTRATION

GOLDpanning FINNISH OPEN 1996
99695 TANKAVAARA, FINLAND
tel. +358/693/626 171
fax +358/693/626 261

Infine...

Associazione Biellese Cercatori d'Oro

dal 1987

Costituita con atto a rogito Notaio Secondina Sola di Cossato nel Febbraio 1987, con statuto approvato dalla World Goldpanning Association (Delegazione Italiana), ha aderito alla Federazione Italiana Cercatori d'Oro dal 1.1.1993 al 31.12.1994.-

Recapito Postale:
c/o Arturo RAMELLA
via Mazzini, 16/b
13014 COSSATO BI
tel. e fax 015 94939 ore ufficio

Indirizzi e numeri telefonici "utili":

Diego ROSSETTI (Consigliere anziano)
via Lamarmora, 31
13030 BORRIANA BI
tel. 015 446134

Perla, Flora e Aldo ROCCHETTI (Segretario)
via Martiri, 80
13053 MONGRANDOBI
tel. 015 666236

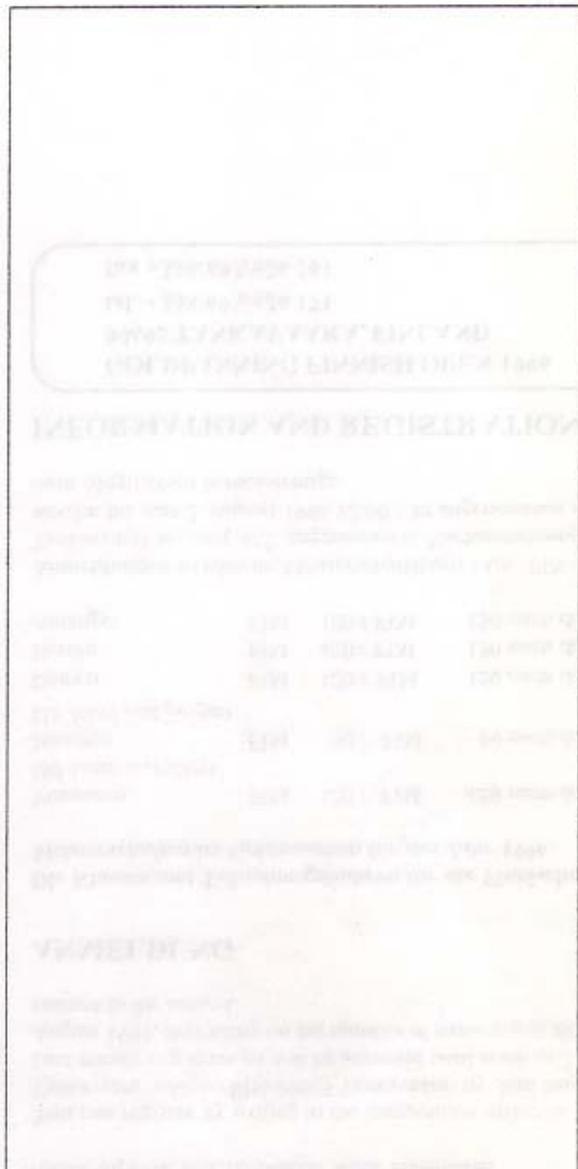
Bruno (Vice Presid.), Anna e Francesca MARTINI
via Roma, 26
13060 CAMPIGLIA CERVO BI
tel. 015 60351

Valerio, Valter, Venerino PIZZOGLIO
via E.Fermi, 2
13060 BENNA BI
tel. 015 5821082

Remo MARCHIORI
Borgata Villa, 6
13060 CROSA BI
tel. 015 742400

Paola CAPELLARO (Tesoriere)
via Roma, 99
13053 MONGRANDOBI
tel. 015 666134

Roberto SARTORIS
via De Grandi, 12
21023 GHIRLA VA
tel. 0332 990095



**La Picaja - Periodico trimestrale della
Associazione Biellese Cercatori d'Oro.**
Quanto pubblicato sul presente periodico,
non impegna nè per la forma nè per la sostanza,
alcuno fuorchè gli autori degli articoli.
La presente pubblicazione non è posta in
vendita, ma distribuita gratuitamente ai Soci in
regola con il tesseramento ed alle altre
Associazioni di Cercatori d'Oro, Mineralogiche o
Naturalistiche che ne facciano richiesta.

Tiratura Limitata a 100 copie max.